FRATELLI

Regia: Abel Ferrara
Sogg..e scenegg: Nicholas St. John
Fotografia: Ken Kelsch
Montaggio: Mayin Lo
Musica **:** Joe Dalia
Interpreti: Christopher Walken (Ray), Chris Penn (Chez), Vincent Gallo (Johnny), Isabella Rosellini (Clara), Annabella Sciorra (Jeanette)..
Produzione: Mary Kane
Distribuzione: Life
Origine: USA, 1996
Durata: 98'

a cura di G.Stefano Messuri



Non è impresa facile stendere delle considerazioni su di un film come questo.
Alcuni commentatori (e anche chi scrive) dopo la proiezione di *Fratelli* alla Mostra del Cinema di Venezia 1996 avevano posto una seria ipoteca sul Leone d'Oro e, a giochi fatti, il giudizio resta immutato. "The Funeral" è sicuramente un capolavoro da qualsiasi punto di vista lo si voglia vedere.
Vincitore morale dunque dell'ultima Mostra, Abel Ferrara, oriundo del Bronx dove è nato nel '52, ha raggiunto il suo miglior risultato, dimostrando di essere un grande autore senza indulgere minimamente alla "patina" del nere. Padronanza assoluta della macchina da presa, movimenti compressi, angusto spazio scenico e temporale, interrotto solo da sei misurati flash back, The Funeral compie la propria evoluzione-involuzione nel giro di una notte. Una fondamentale chiave di lettura della storia sta proprio qui. Ferrara non concede vie di fuga ai suoi personaggi fin dalla struttura stessa del film; li chiude implacabilmente in quell'unica notte, dal tramonto sottolineato dalla voce di Billie Holliday, con l'arrivo della salma di Johnny in casa Tempio, al mattino successivo, quando Chez va a seppellire il cadavere dell'assassino di Johnny, poi torna a casa e compie la sua strage davanti alla famiglia riunita per la colazione. Le fughe sono solo quelle dei ricordi, assillati anche questi dalla morte e dal lutto, tutti circoscritti e tesi inevitabilmente a quell'unico punto. Come ha scritto Roberto Escobar, ai fratelli Tempio "non è concesso di riscattare la loro condizione con altre e diverse azioni. Come capita agli eroi tragici, possono opporre alla necessità niente più che il coraggio impotente della consapevolezza. In ogni caso per quanto facciano e dicano sanno che l'unica libertà che loro appartenga consiste nel cercare di mettersi all'altezza del fato (...)".
E poi c'è la fotografia di Ken Kelsh, sgranata e sporca, dove - come in tutto il film - il "nero" è un colore dello spirito, spirito custodito da un gigantesco Cristopher Walken. E ancora, impossibile non notarlo, una sorta di intreccio di imposizioni culturali (dal cattolicesimo, all'ebraismo, alla "onorabilità" mafiosa, addirittura al comunismo). Del resto il senso "religioso" è in qualche modo onnipresente nel film, anche a sottolineare un malinteso senso di "missione" ("*Tu sei pericoloso* - dice Ray all'assassino di Johnny - *non rispetti la vita umana. Io ho il dovere di ucciderti*", quasi a testimoniare l'impossibilità, pur volendo, di risparmiarlo per soddisfare alla propria funzione-missione, cui - in senso verghiano - non ci si può sottrarre: *"stiamo qui ad ammazzarci tra noi quando dovremmo dare la scalata alla Ford*"). Senso "religioso" anche fisicamente e ineluttabilmente presente (si pensi ai crocefissi e alle immagini sacre che costellano le inquadrature e talvolta si mescolano a simboli di scongiuro pagano, come il corno nella catenina al collo di Isabella Rossellini) che non lascia scampo e impone solo di seguire una strada tracciata nel sangue e nella violenza. Senso religioso anche nella pietà femminile, dolorosa e accorata, che può solo aspettare che tutti i lutti del ciclo si compiano.
Non c'è solo mafia dunque nel film di Ferrara. Citando ancora Escobar "c'è storia e c'è sociologia. C'è l'America dell'alleanza fra politica e mafia. C'è il sindacalismo gangsteristico che fu anche di Jimmy Hoffa. C'è la memoria dell'immigrazione, forte e ricca come in tutti i grandi autori italoamericani: Francis Ford Coppola, Michael Cimino, Martin Scorsese".
Che Ferrara con *Fratelli* abbia composto il suo capolavoro è dimostrato anche dalla capacità con cui maneggia una figura stilistica come il flahback, sulla quale spesso i registi attuali faticano a misurarsi (confrontare, ad esempio la maldestrezza retorica con cui utilizza i flshback Barry Levinson in *Sleepers*). I fashback di Ferrara, come accadeva nel noir classico (e soprattutto in *Viale del tramonto* dove tutta la storia è raccontata dalla voce di un morto) sono invece assolutamente funzionali all'impostazione tragica della vicenda. Per chi ama i virtuosismi della mdp, poi, la sequenza del sottofinale è un piccolo capolavoro.
Una parola, infine, se ancora dovesse servire, va certo spesa per gli attori. Ne basta proprio una sola. Grandiosi.

Il film della prossima settimana

Toy Story
di John Lasseter, USA, 1995 durata 79'

Uno dei pensieri più ricorrenti nei bambini è cosa facciano di notte i giocattoli riposti prima di andare a letto mentre loro dormono. La risposta ci viene data ora dalla penultima produzione Disney: si contendono il cuore di Andy, il loro giovane proprietario. Antagonisti sono soprattutto il cow-boy Woody e l'astronauta Buzz.
Toy Story è il primo film interamente realizzato col computer e si pone a metà strada fra il cartoon e la live-action. Abbinato al film c'è un cortometraggio con la banda di Roger Rabbit.